



*«Curati qui in Italia».
Mia cugina ha sfruttato
la mia malattia, poi mi
ha sbattuta fuori casa*

Faith lascia la Nigeria (e la sua adorata bambina) per farsi operare a Milano per un tumore. Le viene amputata una gamba e, pochi giorni dopo, si trova a dormire per la strada. È depressa e sotto shock. Finché un'amica non le tende una mano. E una serie di onlus la aiutano a ripartire e a realizzare il suo sogno di sempre: diventare sarta

DI ANNA TAGLIACARNE **FOTO DI SILVIA TENENTI PER**



Forza, tagliatela». Ero arrivata da poco a Milano quando ho preso la decisione più dura della mia vita. Per salvarmi da un tumore, ho detto ai medici di amputarmi una gamba. In Nigeria soffrivo così tanto da pensare di continuo al suicidio. Mia figlia Mercy, che oggi ha sette anni, mi vedeva piangere e mi chiedeva: «Mamma, cos'hai?». Non avevo il coraggio di risponderle. Lei è tutta la mia vita. Anche se la vedo crescere attraverso Skype perché sono in Italia da quattro anni e lei è rimasta in Nigeria con i nonni. Ci sentiamo ogni giorno, chiacchieriamo. È così intelligente Mercy, così vispa, così felice. Per Natale la vado a trovare. Finalmente potrò riabbracciarla.

Sono stata una bambina felice. Prima La gioia è stata prima. Molti anni prima che la mia vita si capovolgesse. Prima che il mio corpo di sedicenne venisse violato da un uomo che ha portato via la mia innocenza. Prima che mi ammalassi e dovessi vendere il mio negozio per curarmi. Prima che il conflitto tra cristiani

e musulmani lasciasse migliaia di morti per le strade del mio Paese. Abbiamo perso amici, parenti, beni. Le famiglie sono state separate, i bambini sono scomparsi. Dal Nord, dove sono nata, a Kaduna, ci siamo trasferiti al Sud, ad Asaba. Ho cambiato scuola e amici, ma il mio sogno è rimasto quello di sempre. Diventare sarta. Oggi l'ho realizzato ma ho lasciato tante parti di me, tanti pezzi di Faith, lungo il percorso. La vita mi ha portata a vivere per strada. A chiedere aiuto a degli sconosciuti. E sono state proprio le persone incontrate per caso ad aiutarmi, non quelle che amavo. Non quelle a cui avevo dato tutta me stessa. Questa è stata la lezione più dura e la più profonda. Quella che mi ha fatta crescere.

«Devi scegliere: o me o il bebè»

L'ho incontrato a una scuola di moda, dopo l'università: credevo fosse l'uomo della mia vita. Ma quando sono rimasta incinta di Mercy mi ha chiesto di abortire. Non l'ho fatto. Non avrei mai potuto. Non solo perché sono credente, ma perché un figlio è un dono. Quando lui si è dileguato insieme alle sue promesse, l'ho cercato per

dirgli che avevo interrotto la gravidanza, anche se non era vero. Volevo vedere la sua reazione. E lui è tornato, pronto a riprendere la nostra storia: a quel punto l'ho cacciato. Sono andata a casa dei miei genitori, ma mio padre, quando ha saputo che ero rimasta incinta fuori dal matrimonio, mi ha buttata fuori. Per cinque mesi sono stata da un'amica, fino a quando mio papà mi ha perdonata e ho potuto partorire vicina a tutta la famiglia. Siamo sette figli, quattro femmine e tre maschi. Ma poco dopo è arrivata la diagnosi. Un tumore a cellule giganti mi avrebbe uccisa. Mi chiedevo chi si sarebbe preso cura di Mercy, la mia principessa. Avevo perso tutto. I miei soldi, il mio uomo, il negozio, il mio futuro, tutto quello che avevo. I medici in Nigeria dicevano che sarei dovuta andare in Sudafrica o in India per curarmi, ma non c'erano soldi. Soldi, sempre soldi, quei maledetti soldi. Dopo un anno di sofferenze, una cugina che viveva in Italia ci ha fatto sapere che sarei potuta stare da lei e così sono arrivata a Milano, la gamba mi è stata amputata e al suo posto da quattro anni ho una protesi.



GLI ANGELI DI FAITH

Ronda della carità e della solidarietà attiva a Milano dal 1998, l'associazione aiuta i senza tetto di qualsiasi nazionalità con progetti di accoglienza e accompagnamento, incoraggiando chi vuole crearsi un nuovo percorso di vita.

Vuoi dare una mano?

Puoi partecipare alle raccolte periodiche di coperte e indumenti, al volontariato notturno e diurno (previo corso di formazione), alle donazioni spot, come le bomboniere solidali o destinando alla onlus il tuo 5 per mille.

Natale con i senza tetto.

Puoi essere volontaria per un giorno nel grande pranzo della onlus (randacartamilano.com).

IL SORRISO RITROVATO Nigeriana, 38 anni, Faith è figlia di un militare e di una sarta. A Milano da quattro anni, ha realizzato il suo sogno: fare la sarta. È mamma di Mercy, 7 anni, che vive in Nigeria con la nonna.

telefonandomi in Nigeria per dirmi che dovevo operarmi, facendo i certificati per ottenere una casa popolare, sapeva già che avrebbe tenuto lei l'appartamento. Angel aveva ragione su tutto. Le devo molto, perché mi ha indirizzata a un centro vicino alla stazione Centrale dove mi



IL SORRISO IN TAVOLATO Nigeriani, 20 anni, Faith è figlia di un militare e di una sarta. A Milano da quattro anni, ha realizzato il suo sogno: fare la sarta. È mamma di Mercy, 7 anni, che vive in Nigeria con la nonna.

I guai, però, non sono finiti

Mia cugina, che chiameremo Alika, mi ha trattata malissimo. E il suo uomo non è stato da meno. Ero stata operata da poco quando lui, un giorno, mi ha urlato, aggressivo: «Faith, perché non ti butti dal sesto piano oppure sotto un treno in corsa?». Ma perché? Non ci potevo credere. Mi sono rifugiata in montagna, a Bormio, da un amico e, quando sono tornata a Milano, non mi hanno lasciata entrare in casa: avevano buttato via tutte le mie cose e hanno chiamato i miei genitori dicendo che non volevano più saperne di me. Ed eccomi sola, senza la mia gamba, senza lavoro, totalmente sotto shock. Il mio amico mi ha riaccolto, sono stata qualche tempo a casa sua, ma ero terribilmente triste. E soprattutto non capivo il comportamento di Alika, sangue

del mio sangue. Per quanto scavassi nella memoria non avevo proprio nulla da rimproverarmi, nulla che potesse aver mosso tanto odio nei miei confronti.

«Ti voleva sua schiava»

«Faith, non stupirti di quello che ha fatto tua cugina», mi ha detto una sera Angel, un'amica nigeriana che mi ha ospitata per molti mesi. Mi ha spiegato che spesso i nostri compaesani portano in Europa i parenti solo per sfruttarli, per trattarli da schiavi. A lei era successo con il cugino, che l'aveva "invitata" per sbatterla in strada a fare la prostituta. Angel è riuscita a scappare, ha dormito in strada per qualche settimana, poi, poco alla volta, si è ricostruita un futuro. All'improvviso mi è stato tutto chiaro: Alika mi ha usato. Ha usato la mia invalidità. L'ha fatto

telefonandomi in Nigeria per dirmi che dovevo operarmi, facendo i certificati per ottenere una casa popolare, sapeva già che avrebbe tenuto lei l'appartamento. Angel aveva ragione su tutto. Le devo molto, perché mi ha indirizzata a un centro vicino alla stazione Centrale dove mi hanno aiutata a trovare un posto al dormitorio di via Mambretti. Ci sono stata un mese: eravamo 13 donne, una nuova famiglia. Con loro sono diventata più forte, più indipendente. Poi un'altra associazione, la Ronda della carità, mi è stata di grandissimo aiuto. Grazie a loro, ho ottenuto la pensione di invalidità e, un mese dopo, sono stata accolta in una casa dove avevo una stanza tutta per me. Mi sembrava di sognare! Da due anni vivo presso l'Opera Cardinal Ferrari: ho una camera con un bagno personale e ho potuto frequentare un corso per diventare sarta, ottenendo una borsa lavoro. Oggi taglio e cucio vestiti, sono di nuovo innamorata, della vita e di un uomo. So che, per quanto si possa cadere in basso, la fede in se stessi e nelle persone buone che incontriamo sulla nostra strada ci aiuta a rialzarsi. ▮